



CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE - MILANO

Alessandro Pollio Salimbeni – Relazione-28 marzo 2009-

1)Non riprendo le tante cose che contiene il documento con il quale il Comitato nazionale dell'Anpi ha aperto la stagione che ci porta alla Conferenza nazionale di organizzazione e che propongo fin d'ora di approvare perché ne condivido indicazioni e proposte. Voglio solo offrire una serie di argomenti alla nostra discussione per allargarne la portata e per cercare di entrare in presa diretta con i tanti temi che ci appassionano e ci spingono, come cittadini e come antifascisti, a partecipare alla cosa pubblica. Finora avevamo letto delle grandi crisi economiche solo sui libri: oggi la stiamo attraversando e comprendiamo fino in fondo la fatica e la tensione di momenti cruciali del passato. Voglio solo dire una cosa: con molta probabilità si potrà uscire dalla crisi in modo positivo (perché che se ne esca è sicuro, meno ottimisti si deve essere sui costi sociali e perfino umani nel breve e nel medio periodo) se si riuscirà a inserire forti elementi di discontinuità e di trasformazione, nell'economia, nella produzione e nella società. Nell'economia, superandone i settori distorti (il sommerso, lo strapotere della finanza, il disprezzo per le regole, le concentrazioni militari-industriali), gli scambi diseguali e iniqui, il modello e pensiero unico del petrolio. Nella produzione, incentivando la riconversione ecologica e l'evoluzione verso più alti contenuti di tecnologia e conoscenza. Nella società, facendo dell'espansione dei diritti una grande forza di innovazione: basti pensare alla forza trainante che avrebbe l'espansione del lavoro femminile.

Dobbiamo sostenere questa idea espansiva, non ciecamente sviluppatista ma – ripeto – espansiva in termini di opportunità e libertà per le persone, di diritti che aumentano e si estendono – ai vecchi ed ai nuovi italiani. Questo è il solco della Costituzione nata dalla Resistenza: una Italia in cui non si sta ad aspettare e intanto si soffre ma un Paese in cui "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli alla emancipazione".

In Italia, grazie al centrodestra, non sta andando così. Si possono prendere, come esempio per tutto, la scelta nucleare e il cosiddetto "piano casa". In nessuno di questi due importanti campi si percorre una strada di allargamento e diffusione delle condizioni: si orienta invece l'azione verso modalità e obiettivi che estendono i poteri tradizionali, la centralizzazione delle decisioni, la concentrazione delle ricchezze. In realtà, il "piano casa" qualcosa "decentra" ma è l'ennesima valanga di costruzioni in città già soffocate, con tanti saluti alla qualità della vita.

La nostra storia e la nostra cultura ci devono invece portare verso un modello più articolato, vicino al cittadino, in una parola democratico e di poteri diffusi. Vogliamo mettere questo al centro? E tenere insieme sviluppo economico e sviluppo democratico? L'Italia va ricostruita sotto il profilo del legame sociale e civile: ogni scelta che viene fatta, in ogni campo deve porsi questo obiettivo e questa è l'innovazione politica e culturale che va sostenuta.

L'Anpi non è un soggetto politico con un suo progetto di governo del Paese ma guarda alla politica, sia come spazio pubblico democratico sia perché è l'unico strumento per chi non ha potere economico o privilegio di nascita: questo è quanto si è conquistato con la Resistenza, la Repubblica e la Costituzione.

2-La specifica questione dell'antifascismo, delle radici e della prospettiva: cosa tiene insieme un Paese. Noi dobbiamo avere autorevolezza ma non siamo cattedra di

giudizio etico o di tribunale di conformità alla storia: lo possono (forse) essere singole personalità ma non un soggetto collettivo. Governo e maggioranza politica, quando va bene, sono a-fascisti e a-costituzionali: e spesso è peggio. All'opposizione c'è una specie di intermittenza, a seconda dei momenti e da lì anzi sono venute le voci più insinuanti sul tema della storia condivisa ecc. Vi è però in generale un tema che riguarda la democrazia ed è la questione della politica – anzi, il centrodestra ne fa un vero e proprio mercato – della paura. Diciamo all'inizio una cosa che a nostro giudizio non avrebbe nemmeno bisogno di essere ricordata: i reati devono essere perseguiti, i colpevoli devono essere puniti, le pene devono essere certe. Ma solo lo Stato può esercitare le funzioni di prevenzione e di repressione, non corpi di cittadini più o meno volontari. E tanto basti per le ronde, di cui si potrebbe però dire a lungo a proposito della efficacia, dei risvolti anche inquietanti non in assoluto ma nel concreto della Italia di oggi, delle idee e delle pulsioni che vi si manifestano, delle grottesche situazioni che già si vanno creando. Questi sono temi politici, che possono essere indicati in modo diverso tra destra e sinistra e diversamente affrontati e risolti. Il controllo dell'ordine pubblico è di sinistra e non è di destra: le politiche "di pancia" aumentano la tensione, sono inefficienti, contrappongono polizia a "cittadini". E si rischiano rotture della convivenza civile e perfino dell'equilibrio costituzionale. C'è una ondata emotiva di lungo periodo per la sicurezza ma non c'è per la legalità, dal grande al piccolo livello: e va considerato che ci può essere la prima senza la seconda, basti pensare al forte controllo del territorio esercitato dalla mafia (ma non dalla camorra). Le derive di tipo autoritario e securitario si battono recuperando pienamente la autorevolezza dello Stato e delle altre istituzioni: penso che ci siano ragioni di allarme quanto all'epoca del terrorismo ma siamo ben lontani da una analoga consapevolezza e percezione. E con politiche di inclusione: non è solidarietà o carità ma lo strumento di una politica di progresso.

3. Il problema: stretti tra la tentazione di occuparci di tutto (perché nulla sta fuori dalla Costituzione) e la riduzione alla pur – politicamente, moralmente – determinante funzione di memoria e di celebrazione. E infatti, in non poche occasioni c'è nel nostro lavoro un eccesso di tendenza a coprire aree improprie (manif. naz. di partiti e sindacati): questa è una risposta al problema che in realtà è una fuga in avanti. Penso ci siano due questioni da mettere in primo piano, per disegnare il nostro lavoro e la nostra prospettiva in modo che guardino non ad oggi ma ai prossimi dieci o venti anni.
4. La prima riguarda la Costituzione, il referendum del 2006, la fase verso cui andiamo. Abbiamo l'orgoglio di aver messo in movimento il Paese, quando la gran parte delle forze politiche era ancora distratta e lontana. Poi il loro contributo è stato decisivo ma ricordiamo bene la difficoltà, durata mesi, di fare sulla Costituzione – sconvolta davvero dalla riforma della devoluzione approvata dal centrodestra – la più grande consultazione di massa della nostra storia. Altro che primarie! Una vera e propria consultazione di massa su valori, principi e strumenti: quando mai si è vista una cosa simile? Ora dobbiamo chiederci come reagire alla costante tendenza a riprovarci: abbiamo una base solida ma non possiamo pensare che da sola possa bastare. Il problema essenziale è che spesso in discussione ci sono le cose non scritte ma quelle relative allo "spirito" della Cost., sul piano dei principi e su quello delle consuetudini. Il primo è contrastabile, il secondo molto meno (e su certe cose non è facile decidere se è giusto farlo: ad esempio, il rito inutile delle consultazioni del Presidente della Repubblica per affidare l'incarico di Presidente del Consiglio). Vi è certo un problema di riforme non fatte e di razionalizzazioni mancate. Ma da un lato si parla di modifiche alla II parte come se molte di queste non incidessero

direttamente sulla effettività dei principi scritti nella I (si pensi alle norme sulla giustizia e la Magistratura o sul potere di nomina del Presidente del Consiglio); dall'altro si tenta sempre più di percorrere scorciatoie, con l'immane appello ad una mitica volontà popolare. Peraltro, non mancano dichiarazioni estemporanee anche sulla modifica della prima parte: si può essere giovani, apparire nuovi ma ugualmente dire cose dissennate. Guardiamo invece alla continua tentazione di governare con decreti-legge, alla concentrazione dei poteri, alla insofferenza verso il confronto parlamentare, fino alla curiosa idea che votino solo i capigruppo, magari in attesa che voti solo il Presidente del Consiglio! Credo che non vi sia altra strada da percorrere se non quella di fare del "patriottismo costituzionale" la nostra fondamentale linea di azione. E patriottismo significa lavorare non tanto perché la Costituzione sia conosciuta – è compito della scuola, che a questo va richiamata con fermezza – quanto per diffondere i suoi caratteri costitutivi, pervasivi, direi, nella società e la sua connessione con la fase storica da cui è uscita: la lotta contro il regime dittatoriale, la Resistenza e la Liberazione, la fondazione della Repubblica, l'impegno [unitario, non bolscevico] per approvarla in una fase di durissimo contrasto politico. Non è certo facile scegliere tra gli articoli della Costituzione ma forse l'art. 3 è quello cruciale, perché esprime il carattere che devono avere le istituzioni, come protagoniste attive e non come strumenti neutrali, nel promuovere in modo permanente l'uguaglianza tra i cittadini. Noi siamo quelli lì, diciamo con forza ai tiepidi e agli indifferenti, agli avversari e a quelli che pensano che si tratti di "cose vecchie". Lì, in quel principio, sta la differenza, per quello si è fatta la Resistenza, per quello siamo in campo sempre.

5. La seconda è la questione della storia e della memoria. Si può, anzi credo che si debba, parlare di crisi civile perché sembra essere venuto meno il principio unificante, ciò che tiene insieme una nazione. Per molto tempo il principio unificante è stato rappresentato da una ragionevole estensione e condivisione dell'idea che, dopo il fascismo e la guerra, la Repubblica e la Costituzione avevano permesso di ricostruire il Paese, determinare un quadro sostanzialmente democratico entro il cui perimetro rappresentare nel suo insieme una società pur percorsa da complesse linee di divisione politica, culturale, sociale, ma che comunque si riconosceva in quei due tratti di fondo, certo con contrasti e dure lotte ed anche – ma questo apparteneva al particolare caso italiano – con continui rischi di tensione se non addirittura di capovolgimento. E' a questo proposito che si pone la questione della storia, il cui uso politico deve essere battuto, a partire dalla sua riscrittura secondo convenienza o secondo una lettura dei fatti che ne travisa consistenza e contesto.; nel fare questo credo si debba abbandonare un atteggiamento – pur talvolta comprensibile – di superiorità e di insofferenza, perché non tutto è stato detto e scritto, perché deve essere accuratamente separata la valutazione politica – sempre legata all'oggi – da quella storica, sempre legata al contesto in cui si svolse. Vale per tutto il Novecento, almeno fino agli anni 70, e comprese le vicende del fascismo e della Resistenza.

Qualche anno fa, quando si cominciò a dire che la Costituzione era vecchia e non più adeguata ai tempi, nelle strutture e nei valori.

Poi venne il turno della Resistenza (per la verità è un turno che non accenna a finire), accusata di essere all'origine di una discriminazione tra italiani e usata nei decenni successivi per legittimare questa discriminazione.

Nello stesso periodo si presentano le teorie sulla autenticità delle piccole patrie locali contrapposte alla falsità dell'idea unitaria nazionale.

Come se tutto ciò non bastasse, riprendono le pretese di imporre a tutti il punto di vista della religione, in sé rispettabile ma inaccettabile quando viene imposto anche a chi non ha quel punto di vista e sicuramente da contrastare se qualcuno vuole che lo Stato sia a tutela della identità religiosa invece che laico e aperto a tutti.

C'è qualcosa di più profondo, di più insidioso. Penso che prima ancora delle scelte politiche abbia vinto una idea pericolosa. L'idea che le cose che succedono, gli uomini e le donne, i problemi che si presentano non hanno cause lontane, non hanno una storia ma si muovono sulla superficie, come se tutto fosse condensato nel presente.

E allora conta poco quello che sta alle spalle (appunto, la storia e le cause) e conta poco anche quello che sta di fronte a noi. Il futuro viene invocato solo come una specie di etichetta per la vendita del prodotto, non come il risultato di un lavoro, pur difficile e faticoso, che tanti decidono di fare e di fare insieme.

La crisi della politica sta proprio qui: la politica come azione collettiva, come attività che opera sul presente e costruisce il futuro. Per queste ragioni abbiamo lanciato la strategia della memoria.

Questo non è solo un compito degli storici: ad essi compete una azione specifica, mettere a disposizione i materiali, tipici di una scienza libera, che aiutino tutti a pensare, scegliere, decidere. E' un compito che riguarda tutta la comunità: ciascuna forza che in una comunità vive e si riconosce ha una parte da giocare.

E allora sarà memoria dei fatti che sono accaduti, perché essi hanno formato e segnato la coscienza di chi li ha vissuti o, dopo, li ha conosciuti.

Sarà memoria delle idee, che si sviluppano nel tempo.

Sarà memoria della città, nelle sue forme e nei suoi monumenti, nelle sue case e nei suoi servizi.

Sarà memoria delle persone, dei loro comportamenti e del modo in cui si sono incontrate, scontrate, messe in società.

Non una memoria da guardare, come una lapide o un monumento commemorativo. Il recente libro di David Bidussa "Dopo l'ultimo testimone" ci pone con forza il problema di come dare continuità nel tempo al di là del naturale avvicinarsi delle generazioni. E' cruciale per noi, non in rapporto alle storie individuali di ciascuno ma per il valore fondativo che la vicenda storica e umana di cui siamo stati protagonisti ha in quanto biografia della nazione e tanto più se questa biografia continua ad essere oggetto di contesa politica. Questo problema accomuna tutte le organizzazioni, a partire da quelle storicamente e politicamente più vicine all'Anpi (deportati, perseguitati). L'originalità dura fino a quando ci sono i testimoni diretti, poi il problema è ricondurre ad un alveo unico che tutto riassume e contiene. Vale anche per il rapporto con le altre associazioni partigiane. Per chiunque le articolazioni sono incomprensibili, tanto più se – ogni volta che parliamo a convegni e manifestazioni – battiamo il tasto della unità della Resistenza.

Strategia della memoria vuol dire fare, vuol dire realizzare tante attività che abbiano al centro l'obiettivo di conoscere e far conoscere, riflettere e fare riflettere.

Strategia della memoria vuol dire cominciare a costruire tante esperienze concrete che chiedano coinvolgimento, assunzione di responsabilità: i ragazzi di una scuola che si impegnano su un tema della storia italiana, un quartiere che ripercorre il suo sviluppo per risanare l'ambiente, gruppi che affermano il valore concreto di far vivere a fianco culture di popoli diversi che oggi si trovano ad essere vicini.

Di questo impegno fa parte la necessità di reagire al continuo revisionismo, teso a ripercorrere la storia recente del Paese alla luce delle "buone ragioni" di quanti avevano scelto una strada (una politica, una idea, una guerra) che noi, ostinati, continuiamo a ritenere sbagliata, gravissima e, per fortuna, sconfitta. L'ultimo

episodio, la proposta di legge 1360, di equiparazione e celebrazione dei militi della RSI, ha visto una giusta reazione che deve continuare, anche perché all'inizio c'è stato qualche – diciamo così – sbandamento: se alcuni parlamentari non capiscono, è grave; se non leggono o non capiscono, è un'aggravante, se li ingannano, è inaccettabile.

E c'è un problema ulteriore: in questi anni il fascismo è stato progressivamente ridotto alle leggi razziali e alla guerra e sono, invece, scomparsi i lunghi anni dalle violenze che precedettero il 1922 e quelle che lo seguirono, il Tribunale Speciale e i campi di concentramento in Libia, le politiche di snazionalizzazione in Slovenia e Croazia (e anche qui, campi di concentramento) e l'aggressione all'Etiopia, l'emigrazione politica e l'intervento in Spagna. Poi è divenuta parola corrente la curiosa espressione del fascismo come male assoluto: riflettiamo bene, perché quella definizione rimanda a dimensioni spirituali e morali, in sé inconoscibili, che se non sono materiali diventano ben difficili da combattere e sconfiggere. Invece, sono conoscibili e dobbiamo farle ben conoscere, superando la riduzione e l'unilateralità che mio giudizio impediscono una consapevolezza autentica di ciò che è successo in Italia e perché sia possibile una presenza anche oggi, talvolta sotto traccia, talaltra esplicita e provocatrice. Ecco allora delinearsi il campo proprio della attività dell'Istituto storico della Resistenza e della rete di centri di studio e di documentazione: la proposta di legge che hanno recentemente presentato i consiglieri regionali Cipriano, Oriani e Valmaggi è un punto di riferimento prezioso.

In questa prospettiva, la scuola pubblica può trovare le ragioni autentiche della sua funzione nazionale e di struttura fondamentale della collettività nazionale, perché incaricata di costituirne la memoria sempre rinnovata ed aggiornata, di rappresentarne l'unità e la continuità nel tempo, una continuità non statica o celebrativa ma sempre più capace di fare di ognuno un cittadino nel senso più pieno e vero del termine.

La scuola pubblica, per i ragazzi e i giovani e per tutti quelli, anche meno giovani e magari provenienti da altri paesi meno fortunati, che la frequentano per poter essere cittadini consapevoli in questo nostro Paese, deve svolgere una funzione precisa, varando programmi ed attività finalizzati alla conoscenza ed alla ricostruzione delle varie fasi che la storia nazionale ha attraversato, alle continuità ed alle rotture, le svolte, che l'hanno segnata.

6. A Milano: la nuova presenza, Cuore Nero, le azioni. E la annunciata manifestazione europea filonazista annunciata per il 5 aprile. C'è una qualità nuova e diversa. Il vero segno oscuro che nasce direttamente dalla indifferenza del centrodestra (ricordate? Berlusconi non ha mai partecipato, nemmeno da lontano ad un 25 aprile e il suo libriccino elettorale definiva "scelta giusta" quella di andare in Svizzera dopo il 25 luglio) è che il neofascismo ed il neonazismo si sentono autorizzati e incoraggiati nel ripresentarsi, anche con il tragico apparato simbolico che ha trovato il suo recente culmine nello sfregio alla lapide di Eugenio Curiel. Ci sono evidenti aspetti da codice penale e rispetto della Costituzione e delle leggi Scelba e Mancino. C'è, tuttavia, il problema più intenso e profondo, che riguarda tutta Europa, di ripresa neonazista, razzista e antisemita. Innovazione: il punto non è fare manifestazioni – e si facciano, naturalmente – ma promuovere un piano più vasto. Perché non stimolare la crescita di tanti siti e blog antifascisti? Scateniamo i nostri compagni più abituati ad usare i nuovi luoghi di comunicazione web? Ritengo importante l'esperienza in corso da tempo nella zona 8 di Milano, dove le nuove forme di

presenza fascista costituiscono un caso di grande rilievo. Insomma, a me pare si debba articolare una iniziativa, fatta di mille cose, che ridia cittadinanza ad una cultura diffusa antifascista e democratica.

7. Anpi e la sua consistenza, il suo lavoro. Congresso Chianciano e rinnovamento: doveroso, forse tardivo. La semplificazione di "largo ai giovani" non è più di una frase ma un problema se molti di noi vengono considerati giovani pur avendo 50 anni e magari qualcosa di più. C'è un problema di "buchì generazionali" ma il tema vero è il rapporto con la politica, saldissimo fino agli anni '80 e poi progressivamente indebolito. C'è un fatto nuovo ed importante: in questi ultimi anni molti – non più iscritti a partiti, prevalentemente a sinistra – hanno scelto l'Anpi come luogo del loro impegno politico e personale. E' un segno di interesse e di vitalità dell'Anpi, è un fattore di forza – perché si tratta di persone animate da passione e desiderio di impegnarsi – a condizione di saperlo utilizzare bene. Da un lato, infatti, occorre essere tutti consapevoli che l'Anpi non è né può diventare un partito. Anche per le elezioni, l'Anpi deve certo dichiarare la propria preoccupazione che comuni e province possano essere governate da forze estranee alla ispirazione antifascista e costituzionale ma certo non può fare altro che auspicare il consenso per le forze politiche che si richiamano senza tentennamenti alla Resistenza ed alla Costituzione. Dall'altro, l'Anpi ha bisogno che nuove leve di dirigenti della associazione assumano a tutti i livelli responsabilità piene. Non posso non dire, però, che questo deve essere un processo consapevolmente condotto e sviluppato tenendo sempre presente cosa è la nostra associazione, la sua storia, la rete preziosa e la funzione di rapporto con le istituzioni, civili - e vorrei dire soprattutto – militari. Non si può riprodurre nell'Anpi una propensione o peggio la sostituzione di quanto non riesce più a produrre la politica o, peggio, fare dell'Anpi una specie di costola subalterna a strategie politiche.
8. Cosa abbiamo di fronte: la Casa della Memoria implica una trasformazione (abbiamo un esempio in corso e vicino, quello che lega Aned e Fondazione Memoria), perché – a parte che dobbiamo incalzare e vigilare perché venga realizzata davvero – andrà costruito il progetto nel suo insieme e poi andrà gestito, politicamente e materialmente. Questo implicherà conseguenze anche su di noi e sarà compito della Presidenza e del Comitato provinciale attrezzare tutta l'Anpi a questo compito.
9. La nostra organizzazione, esperienza dei coordinamenti di zona e nella città di Milano. Avanti così, sperimentando e correggendo per strada. Ottima idea partecipare alla iniziativa "Fà la cosa giusta", un segno di apertura e di rapporto con aree di opinione pubblica non tradizionale. In generale, le nostre sezioni devono diventare luoghi aperti per il confronto e la iniziativa e perché questo possa succedere occorre avere una attenzione specifica ed una iniziativa – fondamentalmente verso le istituzioni – per avere delle sedi adeguate. Intenso programma di lavoro e di iniziativa sulla memoria proposto da Anpi Lombardia. Obiettivo per il tesseramento. AnpiOggi. La nomina di quattro vicepresidenti ci permette di irrobustire il nostro lavoro. Rapporto con le istituzioni militari.

Milano 28 marzo 2009